

## «Mio cugino pentito? Prende ancora il pizzo»

Il pubblico ministero domanda: «Nel 2013 muore Stefano Fontana, Vito Galatolo inizia a collaborare, chi gestisce l'Acquasanta?» E Giovanni Ferrante risponde senza esitazione: «I Fontana. Sempre Giulio Biondo c'era con Mimmo Passatello, io ero in carcere». Fin dalle prime dichiarazioni, il verbale è dello scorso 6 agosto, Ferrante ha descritto come il potere mafioso viene gestito nella borgata. Lui accusa esplicitamente i suoi cugini Fontana: «Salivano e scendevano da Milano per incassare. Dividono tutto tra loro». Giovanni Ferrante, il nuovo aspirante collaboratore di giustizia, parla con i magistrati della Dda degli affari del clan dell'Acquasanta e punta l'indice contro i cugini, da tempo trasferitisi a Milano. Ieri, nell'ambito del procedimento «Mani in pasta» sono stati depositati quattro verbali con le dichiarazioni fatte ai pm Dario Scaletta, Giovanni Antoci e Maria Rosaria Perricone tra il 29 luglio e il 2 settembre. Documenti pieni di omissis per decine di pagine.

Ferrante parla di Gaetano in particolare, che a sua volta sta cercando di accreditarsi, a quanto pare ancora con poca fortuna, come collaboratore di giustizia. Ferrante dice che lui intascava regolarmente il pizzo da una delle cooperative, la «Spavesana» (poi sequestrata) che lavora ai cantieri navali, 1.500 euro al mese che per anni gli ha portato direttamente lui. Poi i rapporti tra loro due si sono guastati e l'incombenza sarebbe passata a Passarello, un altro personaggio ritenuto legato a filo doppio alla cosca. I verbali di Ferrante adesso si conoscono nella forma integrale e sono stati depositati al processo in abbreviato che vede alla sbarra una sessantina di imputati, ritenuti affiliati o fiancheggiatori della cosca. I Fontana, dice Ferrante, sono al vertice. Controllano tutti e spartiscono in 5, fratelli, sorelle e madre, il ricavato di ogni affare. Giovanni Fontana, sostiene, faceva avanti e indietro da Milano, dove per anni ha vissuto la famiglia, per intascare.

«Salivano e scendevano - afferma Ferrante -, però quello che scendeva più da Milano, che veniva a riscuotere i soldi, era Giovanni. Tutti i soldi che prendono dalle estorsioni, dalle macchinette, dagli affitti, non è perché li prende Giovanni, sono di Giovanni, servono per tutta la famiglia di loro, perché dividono tutto». Il pm domanda: «In quante parti dividono?», la risposta: «5 parti, sono di Giovanni, Angelo, Gaetano, la mamma Angela Teresi e Rita... Rita ogni tanto scendeva con sua madre e si veniva a prendere i soldi, tutti 'sti soldi del pizzo anche sua madre... Io li ho dati questi soldi del pizzo, prima glieli davo io, fino a prima che mi arrestavano nel 2013, glieli consegnavo io a Rita e a sua madre, oltre questi ho consegnato i soldi del pizzo del cemento, 10 mila euro».

Riguardo al ruolo del cugino Gaetano Fontana racconta che era solito gestire gli affari per conto proprio anche con modi rudi: «Aveva tutto 'sto modo di mettere le mani addosso, gli dissi: Gaeta', non me le mettere le mani addosso perché mi dai fastidio, tu quando parli con me sembra come se parli con un estraneo, io

non sono un estraneo». Mentre i fratelli «gestivano le loro cose, il caffè, avevano la fabbrica del caffè a Partanna Mondello, infatti hanno avuto discussioni con i Graziano per questi siti on line, macchinette... Siti che dicono legali però poi chiudono le agenzie perché non sono legali, poi c'hanno dei siti legali e dei siti che fanno... li aprono sottobanco».

Fontana avrebbe chiesto a Ferrante: «Dice: "Ma dimmi una cosa, ma quanto prendi ora di stipendio al Cantiere navale?"», ci dissi: "Perché tu non lo sai? Tuo padre lo sa, tu non lo sapevi, 2.500 euro al mese" e dice: "Sono troppi, da oggi in poi ti devi prendere 1.500 euro al mese". Ci dissi: "Vedi che io lavoro, faccio tutte le nottate, avendo tre bambini e la moglie, 600 euro al mese sono solo di assegni famigliari, poi va talia i tabulati...", ma lui: "Fai chisto vasinno tu va cerchi u travagghiu"... Dissi: "Vedi che io c'ho cinque bambini" dice: "Ipicciriddi si fannu ch'i potati". Questa cosa ce l'ho qua, da allora non l'ho mai più visto... Iddu dice che se mi vedeva mi metteva a zavorra o coddu... Che poi se le lui mi cercava mi trovava, lui veniva e faceva u fantasma... e se tu mi cerchi che mi vuoi mettere la zavorra al collo mi trovi, forse si scantava se ci a mittieva io a iddu a zavorra nto coddu».

Ferrante precisa che «Gaetano nelle dichiarazioni che sta facendo, dice che prende 1.500 euro al mese dalla Gru Time, glieli passa Roberto Giuffrida, (un altro imputato) non è vero niente: quelle 1.500 euro al mese sono i soldi che si prende da Spa- vesana come pizzo».

Il pm domanda: «E come vengono consegnati questi soldi, come li faceva uscire Giuffrida, questi 1.500 euro?». Ferrante risponde in modo molto colorito: «Giuffrida vidissi che è un mago, che ci a fari mago Merlino, mica faceva uscire soltanto quelli Giuffrida...».

Ferrante parla anche di gioco d'azzardo e delle autorizzazioni necessarie da parte dei boss per aprire agenzie di scommesse. «Se lei vuole aprire un'agenzia all'Acquasanta si deve rivolgere con Giulio Biondo altrimenti non ne può aprire agenzie all'Acquasanta, da sempre questo... Biondo agiva peri Fontana, era autorizzato fino al giorno dell'arresto che chi veniva, poteva venire pure Dio, come gli diceva Gaetano, qua, dice: "Queste cose le facciamo solo noi da sempre, se qualcuno vuole parlare, fallo parlare, vengono a Milano e vengono a parlare". L'ho appreso da Gaetano Fontana perché prima li gestivo pure io con Giulio Biondo, da sempre Gaetano chi viene viene queste cose sono nostre e basta».

**Virgilio Fagone Leopoldo Gargano**